

La Valle d'Aosta al microscopio «svela» livelli di disoccupazione mai raggiunti

AOSTA (ctt) Un lavoro iniziato nei primimesi del 2012 e protrattosi fino a questa estate, quello di raccolta dei dati per la stesura, da parte dell'Osservatorio economico e sociale, del Rapporto sulla situazione sociale della Valle d'Aosta, presentato nella sua versione definitiva giovedì scorso, 12 dicembre, a Palazzo regionale. Una prima sintesi dei risultati era stata esposta al pubblico a marzo, iniziando a far luce sui mutamenti in corso nella società valdostana durante il periodo della crisi economica internazionale (2008-2012). Già allora i segni di una cesura “profonda” con il recente passato apparivano evidenti, seppure le dinamiche della crisi apparissero più morbide rispetto al panorama nazionale. Ed è proprio sugli aspetti strutturali dei cambiamenti in atto che si è voluto concentrare lo studio: «ci è parso opportuno - ha dichiarato il presidente della Regione Augusto Rollandin - realizzare un'analisi che, quantomeno, iniziasse a darci conto, certamente degli effetti congiunturali più immediati, ma anche delle dinamiche più profonde, delle modificazioni strutturali della nostra società ». Non solo una mera raccolta di dati quindi ma, nelle parole di Giuseppe De Rita, presidente del Censis e della Fondazione Courmayeur, «uno sforzo di rendicontazione e di sistematizzazione degli indicatori economici e sociali per aprire un momento successivo di interpretazione e di confronto strategico». Una ricchezza di contenuto garantita non solo dalla natura multidisciplinare del documento, che ha coinvolto i diversi dipartimenti dell'Amministrazione regionale, ma anche dall'apporto scientifico della Fondazione Courmayeur. Una crisi economica definita dallo stesso presidente Rollandin «seria» e segnata da «difficoltà occupazionali quasi mai sperimentate nella storia recente della Valle d'Aosta e da significative criticità produttive ». A contribuire sia fattori esogeni, come la crisi internazionale e i difficili rapporti Stato-regione, che elementi endogeni, ovvero le inadeguatezze proprie del sistema valdostano. Tra queste, ad esempio, pesano le «debolezze del sistema industriale» legate al «permanere di ampie e diffuse attività incentrate sulle



fasi più standardizzate della produzione, con una limitata diffusione dell'innovazione di prodotti e tecnologie», senza contare la parcellizzazione produttiva e la scarsa apertura ai mercati internazionali. Un settore industriale, quindi, in cerca di un motore di crescita (tra il 2008 e il 2011 il valore aggiunto del settore secondario si è ridotto del 9,7 per cento) per la transizione verso un nuovo modello, basato su una maggiore apertura, sulla costruzione di legami tra manifattura e terziario e sull'innescare di processi innovativi. Importanti mutamenti anche sul fronte lavoro: alla contrazione dell'occupazione nel periodo considerato (meno 1,4 per cento) si è affiancato un aumento della partecipazione al mercato del lavoro (più 2,7 per cento) la quale ha contribuito ad aumentare il tasso di disoccupazione (giunto oggi al 8,4 per cento). Il fenomeno della crescita degli impiegati nel terziario ha portato con sé l'aumento del tasso di femminilizzazione degli occupati, processo legato però ad una crisi della componente maschile. Un altro segno distintivo degli ultimi anni è la minore capacità di assorbimento da parte del settore pubblico: «il complesso dell'occupazione dipendente dell'Amministrazione regionale e degli enti locali della Valle d'Aosta - si legge nel rapporto - si è sensibilmente contratto (meno 6,9 per cento), oltre al fatto sufficientemente noto che la Pubblica amministrazione ha ridotto il ricorso all'utilizzo di lavoratori con contratto di diritto privato». Nonostante il reddito disponibile per abitante (22.500 euro) rimanga superiore rispetto al dato medio nazionale, la sua caduta è stata più rapida che nelle altre regioni (meno 2,3 per cento rispetto al più 0,4 per cento italiano e almeno 0,5 per cento del nord ovest). Così è cresciuta, seppur in misura inferiore al dato medio nazionale, l'incidenza della povertà relativa (che interessa il 10,9 per cento della popolazione valdostana). Una vera e propria sfida è rappresentata dal capitale umano, e quindi dall'istruzione e dalla formazione. Un quadro, quello scolastico, che «sembra non essersi modificato in misura sostanziale », ma che vede permanere una serie di ritardi importanti, tra cui l'aumento della quota dei giovani tra i 15 e i 29 anni che non studiano e che non lavorano, l'elevato tasso di abbandono e dispersione scolastica (il 21 per cento della popolazione tra i 18 e i 24 anni ha solo la licenza media e non frequenta corsi scolastici o attività formative) e un tasso di scolarizzazione superiore inferiore (seppur in miglioramento) a quello italiano e del nord ovest.

Matteo Castello